

Bertens

La relazione Oostlander esamina ancora una molteplicità di altre questioni. Voglio soffermarmi brevemente su alcune di esse. Circa il riconoscimento delle singole repubbliche, la Comunità dev'essere coerente anche in questo. I relativi criteri, fissati dalla commissione Badinter, sono stati accettati. Ora devono essere applicati. Scostarsi da questa linea generale significa intaccare la credibilità della politica estera della Comunità europea.

Sul Kosovo interverrà la mia collega di gruppo, onorevole von Alemann, ma io vorrei ancora dire che il paragrafo 20 della relazione sul ripristino dell'autonomia del Kosovo è formulato abbastanza criticamente. Mi pare che debba essere decisiva l'autodeterminazione della popolazione del Kosovo al riguardo. Essenziale è anche il fatto — ma ciò vale altresì per tutte le altre repubbliche e regioni autonome — che si riconoscano pienamente i diritti delle minoranze, e la relazione sottolinea a ragione tale aspetto diverse volte.

Desidero infine richiamare espressamente l'attenzione — e ritengo che questo aspetto sia poco esaminato o citato nella relazione Oostlander — sull'atteggiamento arrogante della Serbia-Montenegro nell'usurpare il posto della Jugoslavia nelle Nazioni Unite e nella CSCE. Siamo assolutamente contrari a che questo avvenga automaticamente ed io spero che l'onorevole Oostlander traduca in parole e forse anche in fatti la sua disponibilità.

(Applausi)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SIR JACK STEWART-CLARK

Langer (V). — Signor Presidente, colleghe e colleghi, quasi quotidianamente molti di noi ricevono disperati appelli dalla ex Jugoslavia, fax, telefonate, richieste di aiuto. Molto spesso questi appelli invocano l'aiuto degli uni contro gli altri e solo di rado ci vengono presentate posizioni comuni condivise da popolazioni diverse della ex Jugoslavia. Sono in grado oggi di fornire a questo Parlamento una posizione comune elaborata dal 30 maggio al 1° giugno da gruppi di pace e di dialogo di tutte le parti della Jugoslavia, della Croazia, della Serbia della Vojvodina, della Slovenia, di Osijek della Macedonia, della Erzegovina, del Kosovo, di Capodistria e della Dalmazia, i quali, insieme, su invito degli studenti universitari austriaci e del gruppo di iniziativa di pace e dialogo serbo-croato, hanno organizzato una *meeting* per assumere una posizione comune. Voglio dedicare il tempo di parola del nostro gruppo a riferirvi le proposte che tutti questi gruppi hanno elaborato e intendo indirizzare alle Nazioni Unite, alla Conferenza

per la sicurezza e cooperazione in Europa, alla Comunità europea e al Consiglio d'Europa.

Si tratta di una dichiarazione volta a far cessare la guerra nell'Europa del Sud-Est. Ne traduco il testo: «Le sanzioni recentemente dichiarate contro Serbia e Montenegro, ora sono diventate realtà. Esse sono il risultato di una reazione alla guerra in Bosnia e Erzegovina, ma di per sé non riusciranno a far cessare la guerra in Croazia, in Bosnia ed Erzegovina e non impediranno che questa guerra si estenda verso la Macedonia, il Montenegro e la Serbia ed, in particolare, in Vojvodina, Kosovo e Sandrak; e dilaghi ulteriormente nel Sud-Est europeo. Essendo coscienti delle disastrose conseguenze che una guerra potrebbe provocare nell'intera regione balcanica, noi, rappresentanti del popolo che ha a cuore la pace, noi attivisti dei movimenti antiguerra e gruppi pacifisti delle diverse regioni della ex Jugoslavia, chiediamo alla comunità internazionale di applicare immediatamente le seguenti misure: primo, riconoscere immediatamente la Repubblica sovrana ed indipendente di Macedonia; secondo, riconoscere i rappresentanti legittimi eletti nel Kosovo il 24 maggio come *partner* legittimi nel processo negoziale; terzo, chiedere al governo serbo di entrare in un processo di serio negoziato con i rappresentanti legittimi del Kosovo sotto gli auspici delle Nazioni Unite, tenendo presente che la rimozione delle sanzioni diplomatiche ed economiche deve essere condizionata ai successi che questo processo di pace consegue; quarto, mandare immediatamente osservatori internazionali nel Kosovo, nella Vojvodina e nel Sandrak; quinto, offrire sostegno ai movimenti non violenti in tutte le parti dell'ex Jugoslavia e garantire asilo politico a chi si sottrae e resiste alla guerra; sesto, condizionare il superamento delle sanzioni contro Serbia e Montenegro anche ad un'amnistia nei confronti di tutti coloro che si sono sottratti alla guerra; settimo, imporre un definitivo e finale cessate il fuoco a tutte le attività belliche e, in particolare, sottomettere al controllo internazionale ogni forma di armamento pesante dell'ex esercito federale iugoslavo e delle formazioni da esso derivate, senza riguardo alle denominazioni ufficiali, e metter sotto controllo soprattutto l'attività aerea militare nelle regioni toccate. Queste misure dovrebbero essere prese a titolo di precondizione per il processo di smilitarizzazione delle ex regioni iugoslave nonché di precondizione per ogni genere di processo di ricostruzione, di fiducia, di coesistenza pacifica, di democratizzazione degli Stati creatisi a seguito della dissoluzione della Jugoslavia».

Per concludere, gli stessi venti gruppi ci chiedono di prendere urgenti misure a favore dei profughi, vale a dire aprire i confini e contribuire affinché

Langer

essi possano essere accolti nelle regioni della ex Jugoslavia, concedere l'aiuto umanitario nel modo più diretto possibile — e non limitandosi solo alle grandi città — in tutte le Repubbliche dove è necessario, non solo tramite Stato e Chiesa, ma anche attraverso organizzazioni civiche per evitare la manipolazione politica dell'aiuto, senza essere selettivi, poiché il fenomeno è generale, garantendo dopo la guerra il diritto al ritorno e opponendosi a ogni forma di epurazione etnica e infine inviando i rappresentanti dell'alto Commissariato dei profughi delle Nazioni Unite dovunque ci siano profughi, inviando anche osservatori da parte dell'Europa e sostenendo i gruppi che si impegnano in questo senso nella ex Jugoslavia.

Nianias (RDE). — *(GR)* Signor Presidente, la relazione Oostlander è il risultato dell'esperienza, della saggezza e del buon senso, anche se essa ha una conclusione, l'emendamento odierno sul quale si deve essere negativi. Devo dire innanzitutto che nei Balcani in questo momento c'è una guerra inammissibile, e in secondo luogo, che coloro che pagano le conseguenze della guerra è la gente comune, del popolo.

Questo oggi nessuno se lo sarebbe aspettato. Ma siamo tutti corresponsabili della situazione. Abbiamo contribuito anche noi con la nostra politica al peggioramento della situazione nei Balcani. La CEE non può dire di avere mostrato circospezione, attenzione e grande senso di responsabilità storica. Abbiamo permesso, come ha detto anche l'onorevole Rossetti, che gli antagonismi si manifestassero apertamente e nascostamente.

Lo avevamo detto, signor Presidente, che se la Jugoslavia si fosse sbriciolata, al suo posto sarebbero sorti stati e staterelli. Secondo, gli stati e gli staterelli avrebbero guerreggiato fra loro. Terzo, all'interno degli staterelli ci sarebbero state nazionalità, minoranze che avrebbero guerreggiato fra loro. Quarto, che vari avventurieri, demagoghi di origine nazionalista, di idee militariste e con ambizioni militariste, personaggi cupi, avrebbero svolto un ruolo nel plasmare la situazione. E quel che alcuni di noi avevano detto lo scorso autunno, ora sta accadendo con precisione. In Jugoslavia si stanno scannando. Questo paese è andato a fuoco a causa di tutti questi fattori. Lo avevamo detto allora. Nessuno di noi è stato certo ascoltato.

Ora c'è anche un problema speciale. C'è il problema di Skopje che si inserisce nell'intero quadro. Il caso di Skopje è un problema estremamente semplice. Nella Costituzione di Skopje c'è un'espressione, una disposizione, una formulazione che è quasi una dichiarazione di guerra. Parla della ragione per cui viene fondato lo Stato: tale scopo è quello di riunire le regioni circospecie, che di

certo appartengono ad altri Stati. Si tratta di una dichiarazione di guerra diretta o coperta. Ecco la Costituzione di Skopje, e vorrei che il signor Commissario vi facesse attenzione. Il secondo problema è quello relativo al nome «Macedonia». Cioè, con l'usurpazione di una tradizione storica straniera cerca la sua conferma storica dal passato. Si vuole far sì che le future mire dello staterello abbiano una base storica, che assumano una legittimazione storica. Ecco quanto cerca il signor Gligorov — la conferma delle sue mire future. Ecco la questione della cosiddetta Macedonia. Riassumo: un comunicato di guerra nella Costituzione, e un furto storico del nome, per giustificare storicamente le mire di questa Costituzione.

Un terzo punto è però che il signor Gligorov continua a gestire la sorte di questo staterello dove il 40 per cento della popolazione è straniera, e fra il 60 per cento restante molti dissentono dal signor Gligorov. La situazione è imbrogliata all'interno di questo staterello. Se procediamo al riconoscimento dell'indipendenza di questo Stato in questi termini, avremo aggiunto un elemento di grande complicazione e si commetterà una pericolosa imprudenza dalle storiche conseguenze per la regione.

Infine, devo dire alla Comunità che il suo primo dovere-soluzione è quello di impedire l'estendersi del conflitto. In secondo luogo e parallelamente: essa deve limitare gli interventi americani in quest'area. Il signor Bush è già intervenuto e la cosa curiosa è che egli ha cambiato quattro volte posizione dinanzi al dramma dei Balcani. Gli americani hanno abbastanza problemi a casa loro e sarebbe meglio che lasciassero i Balcani agli europei. Questi ultimi sono abbastanza saggi, rispetto agli americani, da procedere all'attuazione di una migliore politica nei Balcani.

Infine, signor Presidente, oltre alle due linee politiche succitate, si dovrà, in terzo luogo, scoraggiare gli intrighi internazionali, uno dei quali è emerso col comportamento del Segretario generale delle Nazioni Unite, signor Ghali, alla vigilia della decisione delle Nazioni Unite sulla Jugoslavia. Infine, una parola sull'emendamento dell'onorevole Oostlander. La guerra è inaccettabile, anche se si dispone di una forza interamente europea che avrebbe due obiettivi: primo, quello di imporre la pace e, secondo, quello di allontanare la politica americana e i piani americani dai Balcani. Neppure in questo caso sarei disposto ad approvare l'emendamento dell'onorevole Oostlander.

Antony (CDR). — *(FR)* Signor Presidente, signor Commissario, non è a Copenaghen che l'Europa è morta. In questo regno dove non tutto è marcio, un popolo si è pronunciato contro l'anti-Europa di Maastricht, quella della Babele totalitaria oppressi-